

## La Giustizia ingiusta che imperversa

Ormai è incongrua ogni incertezza in proposito: l'Italia, Paese sempre più flagellato dalla sventura arrecata dagli individui umani, soggiace a una sorta di dittatura giustizialista, è soggetta al predominio della magistratura, la quale inclina a ogni intrigo pur di tenere saldo tra le proprie grinfie il bastone del comando e sembra che neppure sappia che cosa significhi amministrare davvero la giustizia.

Va da sé che non proprio l'intera casta giudiziaria può essere investita dagli apprezzamenti assai negativi a seguire formulati, ma solo una percentuale della stessa, non saprei quanto ampia. Però, essa è certamente la più rumorosa e aggressiva e non pare che i magistrati estranei alle sue manovre siano proprio fermi e solleciti nella manifestazione del loro eventuale dissenso. Sicché, quasi fatalmente, nella percezione popolare è l'intera categoria ad apparire gravemente deficitaria e incline a "mietere dove non ha seminato e dove non dovrebbe mettere piede (e bocca)".

La micidiale, oltremodo pernicioso contingenza a cui si è pervenuti non ha natura di fenomeno all'improvviso e senza avvisaglie esplosivo: essa è anzi lo sciagurato punto d'arrivo di un percorso involutivo che ha preso le mosse all'incirca venti anni fa; con l'esiziale entrata in scena del furore giustizialista del pool cosiddetto "mani pulite" (da qualcuno risemantizzato "mani grondanti di sangue", tenuto conto delle non poche ingiustizie perpetrate contro le persone – svariati inquisiti – e dei crimini (sosteniamo pure nient'affatto voluti) – la coazione al suicidio, per esempio, di Cagliari e Gardini – dei quali s'è macchiato), pool che con la sua furiosa smania palinogenetica scardinò e distrusse il sistema politico ed economico italiani, dando corso in specie a una odiosa e vergognosa persecuzione avverso l'uomo politico, eminente statista, Bettino Craxi, con pertinenza dalla squadra milanese individuato quale unico ostacolo avverso la sua brama di prevaricare, rispetto agli altri due poteri dello Stato, il legislativo e l'esecutivo.

Ma il tandem Borrelli – Di Pietro non aveva previsto che, a contrastare il suo disegno dissolutorio, sarebbe sceso in campo il magnate delle telecomunicazioni Silvio Berlusconi. Quando l'evento si verificò e l'allora aspirante leader, smentendo irrisioni e sberleffi di tutto il sinistramente italiano e internazionale, conquistò la maggioranza dei consensi elettorali, enormi furono il disappunto e il furore della conventicola giustizialista, dopo i successi conseguiti contro la funzione esecutiva (eliminazione di Craxi) e quella legislativa (tra l'altro con la costrizione a Camera e Senato a spogliarsi dell'immunità parlamentare) infoltitasi a dismisura, mediante affiliazione di adepti in tutte le procure d'Italia.

Fatto fuori il maggiore avversario, ecco che, fuor di previsione, un ostacolo ancora più coriaceo si materializzava a rompere le uova nel paniere, a contrastare la voluttà della magistratura di gestire in proprio tutti i poteri (presso che integralmente trascurando purtroppo, ribadisco, l'unica sua peculiare attribuzione, il corretto e fisiologico esercizio della giustizia).

Allo scopo platealmente evidente di schiacciare, annichilire, l'inopinato nemico, l'implacabile casta giudiziaria da oltre tre lustri si scaglia contro Silvio Berlusconi con l'irruenza di un rinoceronte imbufalito e persiste imperterrita a cozzare, sempre più furibonda per l'ostinazione della sua vittima a non lasciarsi immolare.

Indagini a go go, invenzione a getto continuo di teoremi nelle spire dei quali Berlusconi giganteggia come attore e fattore di ogni crimine, processi di durata biblica, radicati in un assioma dogmatico incontrovertibile: Silvio Berlusconi è comunque e senz'altro colpevole, a prescindere. Nulla cale ai signori vagheggianti la forza per l'abborrito nemico che alla conclusione di interminabili accanimenti giustizialisti i meno obnubilati dall'odio ideologico della stupefacente consorteria siano costretti ad assolvere il reo metafisico, per la palese inconsistenza e assurdità delle accuse a suo carico.

Essenziale è, per siffatti paladini un poco inverecondi della legalità, tenere costantemente sulla corda il premier, impedirgli di governare, soffiare senza posa giorno dopo giorno negli orecchi della gente che egli è il malfattore massimo, indegno del consenso popolare che malgrado tutto seguita ad

arridergli, non recedere da nessuna manovra anche mefitica pur di vederlo infine e vivaddio precipitato nella polvere.

Dall'inizio del corrente anno all'incirca, in concomitanza con l'imminente scadenza elettorale (come del resto pure accaduto in passato), la non commendevole compagine che "giudica e manda secondo ch'avvinghia" ha riassetato la propria strategia offensiva, valutato che il bersaglio maggiore dell'aggressione non dà segni di cedimento e continua a rintuzzare ogni colpo infertogli.

In che cosa consiste il nuovo divisamento? Sostanzialmente, nell'adozione di un concerto di manovre d'accerchiamento e distruzione dei comprimari sodali del satana ottimo e massimo.

Ai successi del governo Berlusconi ha fornito un contributo rilevante Guido Bertolaso, capo eccellente della Protezione Civile? Mal gliene incolga, sia dannato per siffatto servizio reso – ad avviso della truppa tribunalizia – non già al Paese, prostrato da disastri naturali e artificiali, bensì alla nomea d'efficienza e risolutezza dell'arcinemico.

Ecco pertanto all'uopo inventata e con ogni malizia propalata una storiaccia di corruzione, malversazioni e favori pecuniari e carnali che coinvolgerebbe Bertolaso, congegnata mediante il più squallido e irrispettoso espediente, cinicamente adoperato e immediatamente dato in pasto alle folle: le intercettazioni di comunicazioni telefoniche private. Con subitaneo e criminoso effetto di dileggio, infangamento, distruzione morale.

Tra poche settimane sono calendarizzate le elezioni regionali, preconizzate favorevoli allo schieramento governativo: no, un tale evento non ha da accadere. Ci pensa la magistratura ad alleviare le pene e i tremori dell'ectoplasma detto partito democratico e del suo compare di merende e avventure, la compagnia di guastatori capeggiata dal forcaiolo analfabeta Di Pietro da Montenero di Bisaccia. Sbattendo fuori dalla competizione il PdL nelle due regioni più popolose, la Lombardia, ove sarebbe dato quale sicuro vincente l'attuale governatore Formigoni, e il Lazio, così graziosamente consegnato nelle mani della giustiziera di feti, gran mamma ghignante nell'orrido grugno, Bonino.

Come? Vivisezionando con la massima puntigliosità solo le liste di presentazione dei candidati del PdL, impedendo a Roma addirittura il deposito delle liste ai due sprovveduti latori del medesimo partito, a dire il vero comportatisi nella bisogna come due barbaggiani. E dunque, cavilli, capziosità, rigore formalistico sciorinati ancora una volta a iosa dalla consorteria giustizialista, al fine di confermare per l'ennesima volta che il bastone del vero comando lo impugnano saldamente i signori della casta tribunalizia e per chi s'oppongono sono botte, denunce, inquisizioni, processi, galera preventiva e cautelare.

Ancora un episodio, a ulteriore attestazione della "tirannia" giudiziaria che grava come cappa di piombo sull'intero Paese.

Sempre con il monolitico e inossidabile proposito di incastrare e finalmente annientare Silvio Berlusconi, il premier è stato da gran tempo fittiziamente invischiato in una vicenda fantasmatica di corruzione risalente – se avvenuta – a un ventennio fa. Giusto pochi giorni addietro, il principale attante della storiaccia d'antan s'è dovuto proscioglierlo dagli addebiti per prescrizione cronologica dell'eventuale reato. Minimale sensatezza avrebbe comportato la cassazione immediata dell'implicazione di Berlusconi nel nebuloso accadimento dissoltosi nella polvere del tempo.

Ma esercizio della logica e rispetto della persona dell'"avversario" non pertengono alla consuetudine operativa della procura meneghina e degli invasati giustizieri che la popolano, del capo del governo da sempre i nemici più accaniti e prevenuti. Poiché Berlusconi è comunque colpevole di tutti i reati che sotto il cielo vengono ogni dì commessi, egli deve essere in ogni caso e a prescindere processato.

Non solo. La concomitanza tra una riunione del consiglio dei ministri da lui per dovere professionale presieduta e una seduta dell'alto consesso giustizialista, che perde il proprio tempo e sciala le risorse finanziarie succhiate ai cittadini a inseguire teoremi accusatori che han fondamenta nelle nuvole e a vagheggiare esemplari e definitive condanne del reo metafisico, non costituisce per il premier "legittimo impedimento" a prendere posto sul banco degli accusati, dal quale potrà constatare "de visu" in quali mani sta appiccicato l'effettivo potere politico in Italia, di certo non

nelle sue, in barba alla fastidiosa e incomprensibile occorrenza che la maggioranza degli elettori si ostina a votarlo.

Dovrebbe essere a questo punto palese anche agli orbi integrali che un tale frastornamento dell'equilibrio tra le funzioni dello Stato, la pretesa della magistratura d'ergersi a giustiziera incontrollata, autoreferenziale di tutti i "peccati" pubblici e privati, veri o supposti, con esplicita inclinazione a subordinare a sé gli organismi legislativo e di governo, tenendoli perennemente sotto la spada di Damocle di una sempre e con estrema facilità attuabile incriminazione, costituisce una minaccia esiziale per la convivenza civile della comunità nazionale.

Rilutto ad essere tanto perentorio, ma a ciò mi costringe la coscienza argomentativa: pur consapevole – ribadisco – che è ingeneroso ed errato incasellare tutti i singoli nella categoria di cui traspaiono in eminenza massicce negatività, asserisco tuttavia che una magistratura come quella attualmente agente in Italia non favorisce l'emersione e la salvaguardia del bene comune e anzi, essa provoca alla Nazione più disagi rispetto a quelli di cui l'emenda, mettendo in condizione di non nuocere ancora alcuni autentici operatori di malvagità e delitti.

Avviene, con costanza che presso che nessuno infrange, un rito non poco grottesco, allorché malfattori e innocenti restano prigionieri nella rete della cosiddetta giustizia: in primis tutti dichiarano la più totale estraneità alle azioni delittuose a loro imputate, quindi si affannano a proclamare la più piena e assoluta fiducia nell'attitudine e nella capacità della magistratura di accertare l'effettivo svolgimento degli eventi in cui sono stati coinvolti.

È questo il classico pronunciamento *politically correct* che, come tutti quelli conformati a tal connotato, trasuda con ogni evidenza ipocrisia e falsità.

Esso si giustifica sulle labbra dei rei che, consapevoli della propria nequizia, sperano, con siffatte attestazioni, di ingraziarsi il nemico, vellicandone la vanità e lo spirito di autocompiacimento. Ma la persona dabbene finita incolpevole tra le grinfie dei detentori del potere giudiziario, per mancanza di professionalità e oscuramento endemico della deontologia da parte dei medesimi, come può davvero confidare nell'abilità operativa e nella correttezza etica dei propri "persecutori", dopo essere stato da essi avulso dalla propria vita, segregato in un carcere, sbattuto con violenza sui giornali ed esposto al pubblico ludibrio, magari con l'ignominia delle intercettazioni telefoniche?

Io, nel tempo d'esistenza che ancora mi toccherà, toto corde spero di non avere mai nulla a che fare con sbirri, magistrati e tribunali: in ogni caso, preventivamente e con la massima risolutezza, asserisco qui di non avere alcuna fiducia in *questa* micidiale giustizia italiana e di reputare la caduta senza colpa nelle chele della stessa una delle massime sciagure da cui può essere afflitta una persona umana.

Esiste via d'uscita e di redenzione da un attentato così esiziale, implacabilmente protratto e man mano potenziato nei suoi effetti di devastazione, all'equilibrio fisiologico dei poteri fondativi dell'entità Stato e, per inevitabile e meccanica estensione, alla convivenza ordinata e civile degli sventurati italiani?

Professo in argomento un pessimismo molto accentuato. Soluzioni funzionali della tossica degenerazione non mancherebbero in verità e da anni cultori della problematica non obnubilati dalla perniciosa cortina dell'ideologismo le rilevano e additano.

Separazione e netta distinzione tra le carriere di pubblici ministeri e magistrati giudicanti, applicazione ai giudici del principio della responsabilità civile (con adeguate sanzioni a quanti di loro operano malamente e, ancor più, delinquono accanendosi contro presunti malfattori e li perseguitano), fissazione di tempi certi e ragionevoli per la celebrazione dei processi.

Anche, aggiungerei, il recupero imprescindibile da parte degli addetti alle procedure giudiziarie del tasso più elevato concepibile di personale e professionale moralità (palingenesi etica che, in verità, dovrebbe investire e "redimere" tutti coloro che esercitano qualsivoglia tipologia di potere nei riguardi dei "consimili in umanità" nonché, in proiezione utopica, tutti indistintamente coloro che sono persone e cittadini).

In specifico, per quanto concerne i magistrati, la comunità nazionale dovrebbe esigere da loro una competenza professionale più robusta, radicata in conoscenze delle materie giuridiche certe e

approfondite (oltre a un possesso della lingua italiana e delle regole dell'argomentazione meno aleatori e fumosi. Quale, infatti, il significato effettivo di sentenze et similia protrate per migliaia di pagine, redatte in lingua orrida e sbrodolante narrazioni grottesche, parti letterari autotelici che nessuno affronta davvero l'erculeo fatica di decifrare e intendere? Si pretenda, vivaddio, almeno il perseguimento dell'aureo dono della sintesi illuminante).

Ma il focus di una radicale ed epocale riforma della giustizia dovrebbe puntare a ben altro e in esso consistere. Oggidì armate di magistrati dedicano ogni stilla di energia e tutto il loro tempo professionale a indagare e scovare casi di corruzione, di appropriazione del pubblico denaro, di interessi privati in atti d'ufficio, di peculato, di concussione, di richiesta di tangenti, e simili cose.

Sono esse brutte ed esecrabili, nessuno lo può negare ed io assolutamente non intendo farlo. Ma non i delitti di maggiore gravità. Le nefandezze elencate (ed altre assimilabili afferenti alla macrocategoria dell'*auri sacra fames*) sono bazzecole, quasi nonnulla se rapportate al reato dei reati, ossia la privazione della vita inflitta a un proprio simile. Subito appresso nella gerarchia dei crimini si collocano i delitti contro la persona (ferimenti, stupri, violenze sessuali e altre orride offese di tal fatta).

Ecco, in questo sciagurato tempo corrente, almeno in Italia, è forte, ricorrente e diffusa la convinzione che gli amministratori della giustizia siano implacabili e tremendi nel perseguire ed (eventualmente ...) punire le male azioni di terza schiera (spesso in un'ottica di evidente discrezionalità, discriminante con nettezza chi deve venire colpito senza remissione e chi invece, per ragioni di affinità ideologica, ha da essere lasciato in pace), mentre nei confronti di omicidi, feritori e violatori degli altri non procedano con la determinazione che la gravità primaria e assoluta di detti delitti comporterebbe, non di rado inclini, certi magistrati, a comprendere, minimizzare, anche giustificare, infliggere pene scandalosamente lievi, con ricorso a deprecabili arzigogoli di bassa sociologia.

Riuscirà l'attuale, per tanti versi apprezzabile e meritoria maggioranza parlamentare e governativa a riformare il sistema giudiziario italiano, recidendo con taglio risoluto ed esemplare l'ormai inestricabile nodo di Gordio? In ciò spero, non confidando tuttavia.

Perché la casta giudiziaria, ormai a un passo dal completamento dello stravolgimento e quindi dalla propria egemonia incontrastata, non si lascerà certamente disarcionare a cuor leggero, anzi. Pur di non rientrare nei ranghi le tenterà tutte, col soccorso dei camerati di merenda appollaiati negli scranni dell'opposizione. Fino al confinamento nelle patrie galere di presidente del consiglio, ministri, eletti dalla maggioranza del popolo non sovrano nel Parlamento nazionale.

*Questo testo è stato elaborato all'inizio del mese di marzo 2010. La circostanza spiega alcuni passaggi, nei quali ci si riferisce a eventi futuri (per esempio, le elezioni per il rinnovo dei consigli regionali) in realtà già accaduti. L'argomentazione, purtuttavia, mantiene intatta la sua pregnanza di denuncia e di evidenziamento di uno squilibrio tra le funzioni dello Stato sempre più clamoroso e intollerabile, tale da rendere imprescindibile, per una più equilibrata convivenza civile e sociale, la riforma del sistema giudiziario.*